

L'ira del Quirinale contro il governo

Il presidente Ciampi preoccupato per lo stallo e per la credibilità della Banca d'Italia

di Vincenzo Vasile / Roma

DIRE CHE SONO ORE di attesa al Quirinale è un eufemismo. Il presidente è davvero adirato. Non può fare praticamente nulla: è il governo che deve sbrogliare la matassa. Non lo fa.

E i giorni passano senza costruito. Anzi s'aggiunge il ronzio del fastidioso tafano

dei gossip che vorrebbero coinvolgere il Colle, come se la patata bollente di quello che ormai è diventato il limaccioso "caso Fazio" spettasse a Ciampi il compito di pelarla.

Carlo Azeglio Ciampi, in Banca d'Italia dal 1946 al 1993, dalla gavetta delle filiali sino alla poltrona che adesso è occupata da Antonio Fazio, aspetta con impazienza rattenuta a fatica che il destino del governatore si compia. Sin dai primi di agosto, quando lo scandalo era sulle prime pagine dei giornali aveva caldeggiato una soluzione che ancor oggi gli appare come il male minore: l'autosospensione del governatore (una sorta di dimissionamento formalmente leggero, ma sostanziale) e il passaggio delle consegne al direttore generale, Vincenzo Desario. Ma la situazione si è via via incancrenita, per l'impuntatura di Fazio e per la linea ondivaga del governo. Il trasferimento del testimone a Desario è anche a un certo punto diventato problematico quando governatore e direttore generale si sono scontrati sull'ispezione nei confronti a due dirigenti della Vigilanza autori del parere negativo sulla scalata della Banca popolare italiana all'Antonveneta. Secondo Fazio, i due ispettori non avrebbero rispettato il mandato e avrebbero violato il dovere di riservatezza, passando i documenti ai magistrati. Ma Desario (che tra l'altro è l'ex capo della Vigilanza) ha frenato. E la soluzione Ciampi era stata per questo motivo accantonata già a metà agosto. Amareggiato e nervosissimo, Ciampi avrebbe voluto prima ritardare o poi annullare la sua vacanza in Sardegna, poi c'è andato, ma ha preferito rinunciare alla seconda tranche di riposo in montagna prevista in Alto Adige, cancellata con il pretesto delle condizioni meteorologiche. Ciampi, in verità, ha preferito tornare a Roma per seguire il più possibile da vicino l'evolversi della situazione in Bankitalia. I suoi canali con il governo, preferibilmente intrattenuti attraverso il sottosegretario Gianni Letta, e i contatti con il mondo economico e finanziario e con una parte dell'apparato di Bankitalia, sono stati però gli esclusivi strumenti di intervento adoperati in questo frangente. È stato smentito, infatti, che in questi giorni Ciampi abbia esercitato

personalmente un suo pressing nei confronti del governatore con cui è nota, invece, una certa freddezza reciproca di rapporti. Lo ricevette al Quirinale l'ultima volta in udienza ufficiale, il sette giugno. E da molto tempo i due non hanno contatti personali, non si sono sentiti in questi giorni, anzi è da mesi che non hanno rapporti, tanto più in una fase in cui la "gestione Fazio" in via Nazionale ha coinciso - a detta di quasi tutti - con l'abbandono dello "stile-Ciampi" e cioè con l'appannarsi di valori e comportamenti che furono invece tipici dei tempi di Ciampi a palazzo Koch. Erano, quelli di Ciampi governatore, tra l'altro, gli anni del crac del Banco Ambrosiano, segnato dalla commistione tra criminalità e finanza e - con la sponda del ministro del Tesoro Beniamino Andreatta - il futuro presidente seppe tenere ben dritta la barra dell'istituto bancario centrale evitando maggiori guai al Paese. Con particolare contrarietà, dunque, viene vista dal Colle la prospettiva di una progressiva perdita di autonomia e autorevolezza del governatore, anche se un'uscita pubblica del presidente è stata sin qui evitata per non turbare un equilibrio precario. E così scorrono le ore, e anche a Ciampi tocca di seguire con fastidio, fino all'esasperazione, il balletto degli incontri "cordiali e riservati", delle indiscrezioni e delle smentite, e delle "cene risolutive" dal menu avvelenato.

Calderoli dà sette meno a Berlusconi

Sette meno al governo Berlusconi: è il voto che gli attribuisce il ministro leghista, Roberto Calderoli. «Ho anch'io qualche dubbio, come Prodi, sul fatto che il governo sia stato da dieci e lode», dice Calderoli. E così il Capo del Governo si trova di fatto ad essere smentito anche dal Ministro di quella Lega, che è la sua più stretta alleata. «Sicuramente il voto da attribuire a questo governo è sufficiente e potrebbe essere un sette meno», si prende la briga di specificare Calderoli. Ovviamente scontato il suo giudizio su Prodi: «Quello che è certo, però, è che se il primo ed ultimo governo Prodi fu bocciato con un bel due dato dagli stessi magistrati, in Europa come commissario si è preso un bello zero».



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Salvatore Frizzarotti/Ansa

Destra nel caos, Berlusconi ostaggio della Lega

An e Udc hanno preso le distanze dall'atteggiamento ondivago del premier e di Bossi

di Roma

UN GOVERNO IMPOTENTE incapace di prendere una decisione e poi di mantenerla. È questa l'unica certezza davanti al devastante tira e

molla che sta caratterizzando la vicenda del Governatore della Banca d'Italia. Una televisione senza fine che continua a fornire ogni giorno colpi di scena. Berlusconi prima dice e poi si rimangia quanto detto, anche se per fare il passo indietro è costretto a ricorrere al solito Gianni Letta che ieri è dovuto andare in via Nazionale come a Canossa per rassicurare Fazio sulla linea possibilista del presidente del Consiglio il cui pensiero «sarebbe stato male interpretato», ovviamente dai giornali. Da Palazzo Koch sono filtrate indiscrezioni. Che hanno contribuito a rendere ancora più indefinita la situazione. Così è stata ne-

cessaria una smentita ufficiale che in serata è stata diffusa da Palazzo Chigi, proprio mentre Berlusconi e Bossi si mettevano a tavola per una cena chiarificatrice ad Arcore sulla questione Bankitalia (e non solo). «Non si capisce come possa riferire i termini di un colloquio chi a quel colloquio non ha partecipato. È un fatto indecoroso» si legge nella nota sdegnata in presenza di ben altro davanti a cui provare sdegno. A cominciare, appunto, dall'incapacità del governo di tenere la barra dritta nella questione Bankitalia. Il centrodestra è nel caos. Berlusconi è ostaggio della Lega. Bossi non molla il Governatore. Il pressing di chi lo vedrebbe volentieri a casa, Tremonti e Siniscalco in testa, pronto a tutto quest'ultimo pur di non sedere al fianco di Fazio al prossimo Ecofin previsto per il fine settimana a Manchester, non ha sortito alcun risultato. Tant'è che il Governatore ieri ha salutato

Gianni Letta con un esplicito: «Se vogliono mandarmi via il governo proceda per vie formali» mostrando di essere l'unico con le idee chiare. An e Udc hanno preso le distanze dall'atteggiamento ondivago del premier e del suo alleato preferito. Il ministro Alemanno ha auspicato che nel prossimo Consiglio «si verifichino le indicazioni di Siniscalco e giungere ad un atto ufficiale se, nel frattempo, la situazione in qualche modo non si sarà sbloccata». Magari con una (al momento improbabile) autosospensione del governatore. Mentre il leader dell'Udc, Marco Folliani, ha insistito sulla necessità di sapere «se la posizione di Siniscalco sia quella dell'intero governo». E, intanto, ha continuato ad interessarsi della questione che gli sta più a cuore, quella modifica della legge elettorale, che ormai considera indispensabile per garantire una rappresentanza significativa al suo partito. Anche con lui Berlusconi ha mostrato di non essere intenzionato a man-

tenere quanto affermato solo poche ore prima. «Da mercoledì sono disponibile ad un tavolo sulla riforma» ha detto lunedì. Ora si parla di un possibile incontro per domani tra Folliani e il solo Bondi per cercare di dare indicazioni ai tecnici su come procedere. Una riunione interlocutoria su cui pesa il diktat di Bossi ripetuto anche ieri nel corso della cena ad Arcore: «Non ci può essere scambio tra proporzionale e devolution» che resta l'obiettivo primario del Carroccio. La situazione dunque è di stallo. Su tutta la linea. La Casa delle Libertà è riuscita a trovare un solo momento unificante per replicare alle parole del capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante: «Il tormentone estivo è stato rappresentato da una presunta questione morale che riguarderebbe la Quercia. In realtà - ha detto il presidente - c'è una questione morale nel nostro paese, ed è quella costituita da Berlusconi. Questo è il punto. Il resto, francamente, non esiste». Aperti cielo. **m.ci.**

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Lo scomodino da notte

«**S**arò scomodo», aveva promesso Enrico Mentana nelle tre dozzine di interviste su "Matrix" con foto in copertina che, essendo scomodo, aveva strappato a tutti i giornali, settimanali e bollettini parrocchiali. Perché lui è sempre stato scomodo per i politici: fin da quando, scomodamente segretario della gioventù Psi, entrò scomodamente in Rai. Nel '92 Berlusconi lo issò sulla scomoda poltrona del neonato Tg5. Un Tg scomodo, il suo. Infatti il padrone, quando nel '93 decise di scendere in campo, cacciò Montanelli ma si tenne stretto Mentana. Montanelli alle riunioni di Arcore non metteva piede, lo scomodo Mentana ci andava e, scomodamente, taceva. Poi, prima delle elezioni '94, esalò: «Comincio a sentirmi a

disagio». Infatti restò per altri 11 anni al Tg5. Memorabile il suo scomodo scoop sull'imminente arresto di Dell'Utri, che - come disse Dell'Utri - salvò Dell'Utri dall'arresto. Leggendaria la scomoda intervista a Tarak Ben Ammar per discolpare Craxi e Berlusconi al processo All Iberian. Immortale la campagna del Tg5 sugli sbarchi di immigrati e le rapine nelle ville, misteriosamente interrotta nel giorno del ritorno del padrone al governo nel 2001. Indimenticabile e dunque dimenticata la censura a un'intervista a Sabina Guzzanti per tagliare le frasi di solidarietà a Luttazzi. Strepitosa, nel maggio 2002 a Sciuscià, la promessa di occupare la Rai in caso di epurazione di Biagi, Santoro e Luttazzi. Una scomodità oggi, una scomodità do-

mani, e lo scomodo Mentana restò felicemente al suo posto fino al novembre 2004. «Mai ricevuta una telefonata da Berlusconi», ripeteva. Ci sono persone che obbediscono agli ordini ancor prima di riceverli. Poi Bellachioma, incassata granche: andava bene così. Mentana levò qualche squittio contro un fenomeno appena scoperto: il conflitto d'interessi. Fu persino colto dallo scomodo sospetto che Berlusconi s'interessò ancora di Mediaset. Ma fu un attimo. Poi Mediaset lo promosse allo scomodo ruolo di direttore dei direttori dei Tg («vigilero»), minacciò

lui prima di prender sonno). E gli affidò tre scomodissime serate a settimana su Canale5 per un programma tutto suo: «Matrix». Lunedì, scomodamente, ha esordito sul caso Fazio. Per metter subito le cose in chiaro, ha omaggiato due scomodi per definizione: Costanzo e Vespa. Bell'appauso. Poi ha auspicato il pronto e scomodo rientro degli epurati. Nell'ordine (suo): «Socci, Biagi, Santoro, Vigorelli». Resta da capire chi mai abbia epurato Socci (a parte il pubblico, s'intende) e Vigorelli (che dirige Parlamento In su Canale 5 ogni week end). Altro bell'appauso del pubblico in studio, formato da similitantini e similveline (il casting dev'essere di Maria De Filippi). Molto scomoda la candid camera addosso a un vuc-

cumpri che cerca di piazzare asciugamanti sulla spiaggia di Capalbio: a Rutelli e signora («cheddici, scolora?»), a Petruccioli («non c'ho 'na lira»), a Bassanini («mi lasci in pace»). Scomodissime le interviste delle Iene e di qualche giornalista infiltrato: Briatore ai box, Agag a una festa, Panariello e Gigi d'Alessio al concerto per Ricucci e Falchi. «Verissimo», al confronto, pare la Bbc. Poi, parlando di cose serie, visita alla sede di Unipol e alla festa dell'Unità per scandagliare la finanza rossa. Ci starebbe bene una capatina pure a casa Livolsi, lo sherpa della scalata all'Rcs, membro Cda Fininvest (ma presentato come «ex manager di Berlusconi»). O magari alla Credieuronord, la banca del buco della Lega salvata da Fazio & Fiorani.

Ma non c'è tempo. In studio Mentana ha invitato Bersani, Abete e il mattatore Tremonti, l'unico su due dozzine di ministri che è da sempre nemico di Fazio. Così il governo fa un figurone e la gente crede che gli amici del governatore stiano a sinistra. Il sondaggista è lo scomodo Piepoli, lo stesso del Cavaliere. Così si risparmia. Tutt'intorno è perfetto. Scenografia, grafica, luci, fotografia, musiche, sigle e siglette, colori, ritmo, poltroncine. Mancano solo le notizie. Uno si mette davanti alla tv, passa due ore liete, gli pare di capire tutto, e invece alla fine ne sa quanto prima. Cioè nulla. Missione compiuta. Dimenticavo: uno scoop c'è stato. Una domanda di Mentana: «Chi c'è dietro a Berlusconi?». Ma era un lapsus: voleva dire Ricucci. Molto scomodo.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Prima Bush, poi la politica

Prima di arrivare alla pagina politica, appare Dino Cerri, molto sollevato: Bush capeggerà l'inchiesta sull'annegamento di New Orleans e, già che c'è, vedrà anche come mai esiste "tanta povertà". Per la vagheggiata riforma della legge elettorale, tornano in pista i pezzi grossi e ci pensa Pionati a raccontare che il centrodestra è compatto e dalle opposizioni sono arrivati solo "tanti no". Peccato, perché stando al Tg1 il proporzionale è il meglio che ci sia. Ida Peritore è stata spedita ad Atene, al seguito di Fini. Legge il comunicato della Farnesina con il solito tono della brava giornalista e ci rivela che "Italia e Grecia si affacciano sul Mediterraneo". Incredibile, eravamo sicuri che la Grecia si affacciasse sull'Oceano Indiano, dovremo rivedere molte delle nostre convinzioni. Dino Soragonà aveva una chicca: l'incontro Letta-Fazio "è stato molto cordiale" e tutto è a posto.

Tg2 Donato Placido, il migliore su Fazio

Gerardo Greco capisce al volo che Bush a capo dei soccorsi non fa notizia, anzi fa ridere e passa subito alle notizie vere, quelle che toccano la sorte della gente in carne e ossa. Il miglior servizio del giorno su Fazio, il più chiaro, è di Donato Placido che spiega anche le "tecniche" per arrivare alle dimissioni di Fazio o al suo licenziamento. Maria Concetta Mattel è straordinariamente contenta per le previsioni sul Pil in crescita: sembrava le avessero aumentato lo stipendio.

Tg3 L'acqua su Mineo

La politica torna in prima pagina e ruota su due punti: come liberarsi di Fazio e come fermare il centrodestra che vuole farsi una riforma elettorale su misura? Per il Governatore "il nodo - dice Bianca Berlinguer - è molto intricato" e spiega che Bossi ci ha ripensato, Letta sta mediando e Berlusconi non riesce a decidere un piffero. La carognata della nuova legge elettorale diventa "mercimonio, golpe, scandalo" ma i tempi ci sarebbero e se non succede qualcosa il gioco si farà duro anche se, purtroppo, non ci sono molti duri pronti a giocare. Medaglia al valore raitivvù per Corradino Mineo, investito da un elicotterato d'acqua nel centro di New Orleans.